

Ubaldo Comite

**UN APPROCCIO
MANAGERIALE
ALLA GESTIONE
DEI PARTITI POLITICI**

Prefazione di Franco Rubino

FrancoAngeli

**Università della Calabria
Collana di Economia Aziendale
Serie scientifica**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



COLLANA DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA - SERIE SCIENTIFICA

Testo sottoposto a referaggio

Ubaldo Comite

**UN APPROCCIO
MANAGERIALE
ALLA GESTIONE
DEI PARTITI POLITICI**

Prefazione di Franco Rubino

**Università della Calabria
Collana di Economia Aziendale
Serie scientifica**

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione di Franco Rubino	pag. 11
Introduzione	» 15
1. Origine ed evoluzione dei partiti politici in Italia	» 19
1.1 Presupposti concettuali	» 19
1.2 Il sistema dei partiti: dal “primo” al “terzo” sistema	» 25
1.3 La crisi della “Prima Repubblica” e il passaggio al “quarto” sistema partitico	» 30
1.3.1 1994: l’anno della svolta	» 34
1.3.2 Il nuovo sistema dei partiti <i>post</i> crisi	» 38
1.4. La ricerca di nuova stabilità dei partiti italiani	» 39
1.4.1 I mutamenti del sistema partitico	» 45
2. Identità e natura del partito politico	» 55
2.1 Identità e cultura organizzativa del partito politico	» 55
2.1.1 Durabilità e strutturazione interna	» 64
2.1.3 Differenziazione verticale e orizzontale	» 66
2.1.4 Frazionalizzazione	» 68
2.1.5 Decentralizzazione	» 69
2.1.6 <i>Network</i> organizzativi	» 71
2.2 Natura giuridica del partito politico	» 72
2.3 “Grado di azionalità” del partito politico	» 78
3. Finanziamento pubblico e partiti politici	» 87
3.1 Il finanziamento pubblico: origini e ruolo dei partiti politici	» 87
3.2 L’introduzione nel 1974 del finanziamento pubblico ai partiti	» 92
3.3 Le modifiche degli anni ’80 e l’aumento dei contributi pubblici	» 94
3.4 Il referendum abrogativo del 1993 e i rimborsi per le spese elettorali	» 96
3.5 Le principali riforme e le relative modifiche legislative al sistema di finanziamento pubblico	» 99
3.6 Riduzione dei rimborsi e maggiore trasparenza: la legge del 2012	» 103
3.7 La legge che abroga il finanziamento pubblico diretto	» 106

4. La disciplina del finanziamento dei partiti politici nei principali Paesi dell'Unione Europea	pag. 119
4.1 Premessa	» 119
4.2 Il finanziamento dei partiti politici in Francia	» 122
4.3 Il finanziamento dei partiti politici in Germania	» 127
4.4 Il finanziamento dei partiti politici nel Regno Unito	» 139
4.5 Il finanziamento dei partiti politici in Spagna	» 147
4.6 Il finanziamento dei partiti politici nell'ambito del Parlamento europeo	» 154
<i>Appendice</i> – La disciplina <i>extra</i> U.E.: il finanziamento negli U.S.A.	» 158
5. Il bilancio dei partiti politici e la sua analisi	» 165
5.1 Il bilancio di esercizio: considerazioni generali	» 165
5.2 Evoluzione storica del bilancio dei partiti politici	» 168
5.3 La disciplina <i>ex</i> legge 21 febbraio 2014 n. 13	» 180
5.4 Il bilancio dei partiti politici: configurazione attuale	» 182
5.4.1 Lo Stato patrimoniale	» 190
5.4.2 Il Conto economico	» 195
5.4.3 La Nota integrativa	» 198
5.5 Nuove fonti di finanziamento e <i>spending review</i> : la trasformazione dei bilanci dei partiti politici	» 200
5.6 Dalla rendicontazione tradizionale alla rendicontazione sociale: nuove prospettive di <i>accountability</i> (cenni)	» 208
6. Aspetti strategici nella gestione dei partiti politici	» 217
6.1 La strategia aziendale	» 217
6.2 La comunicazione dei partiti	» 224
6.2.1 L'immagine del partito	» 228
6.3 Il <i>fundraising</i>	» 231
6.4 Il simbolo del partito tra diritto e mercato	» 235
Conclusioni	» 241
Allegato DDL 52439: Disposizioni in materia di partiti politici. Norme per favorire la trasparenza e la partecipazione democratica.	» 247
Bibliografia	» 263
Riferimenti normativi	» 273
Siti web consultati	» 277

a mio padre

*Se i partiti non rappresentano più gli elettori,
cambiamoli questi benedetti elettori!*

Corrado Guzzanti, *Il libro de Kipli*, 1992

PREFAZIONE

di *Franco Rubino*

La caratteristica essenziale di ciò che chiamiamo “*partito politico*” è quell’insieme che potremmo definire come una macchina organizzativa più un programma politico che segue una corrente ideologica comune.

Il partito politico nasce dal confluire di istanze diverse: 1) la peculiarità del costituzionalismo che basa il potere sul consenso da verificare per via competitiva (le elezioni, ma anche le votazioni in tutti gli organi assembleari); 2) la necessità di incanalare le appartenenze sociali e subculturali in soggetti collettivi adatti a stare in quel contesto competitivo possibilmente senza metterne a rischio la tenuta; 3) l’esigenza di stabilizzare le competizioni intorno alle decisioni da prendere.

La lunga e tumultuosa transizione dalla democrazia dei partiti alla democrazia degli elettori, attraversata da evoluzioni dell’assetto istituzionale e da una crescente personalizzazione della politica, è stata veicolata da processi spontanei e da fenomeni sociali inediti (complice la diffusione in larga scala delle nuove tecnologie), dando luogo nel nostro Paese a un mutamento dei meccanismi partecipativi dei cittadini alla vita politica.

Nella prolungata assenza di una disciplina giuridica dei partiti, da un lato si è prodotta una degenerazione delle dinamiche della vita interna ai partiti, dall’altro i processi di partecipazione sono stati fin qui demandati quasi interamente alla sperimentazione e all’autoregolamentazione, dando origine a sintesi che sono esplosive, proprio perché si tratta della combinazione di elementi per loro natura instabili.

Com’è noto, l’articolo 49 della Costituzione attribuisce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti al fine di “*concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*”.

Da questo punto di vista la norma costituzionale è abbastanza evidente ed essenziale nella sua formulazione: il soggetto non sono i partiti politici (nulla si dice su “*cosa*” siano i partiti), ma tutti i cittadini, che hanno diritto di *associarsi liberamente in partiti* per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Questo legame funzionale non è di secondaria importanza, perché quali-

fica e giustifica la particolare tutela di cui questa libertà di associazione è fornita, proprio per garantire e contribuire all'attuazione dei principi fondamentali su cui si fonda l'intera Carta Costituzionale: *la sovranità popolare e il principio democratico*.

Quando si parla di metodo democratico, non ci si riferisce semplicemente a un'espressione suscettibile di *infinite interpretazioni*, anche quelle più minimali, bensì alla declinazione che tale metodo deve assumere in funzione della garanzia di quel principio democratico anche all'interno dei partiti politici, e nelle modalità in cui la sovranità popolare si esercita, non solo individualmente con l'esercizio del voto, la partecipazione ai referendum, ecc., ma, in applicazione del principio pluralista, soprattutto collettivamente.

È questo che qualifica l'azione politica dei cittadini e consente alle persone di operare insieme più efficacemente per il raggiungimento di obiettivi comuni.

I Costituenti erano d'accordo nel riconoscere il ruolo fondamentale dei partiti politici nella vita democratica del Paese, ma erano divisi sul regime giuridico cui avrebbero dovuto essere sottoposti, soprattutto in tema di controlli sulla vita interna.

Sulle decisioni dei Costituenti pesò il clima politico successivo alla seconda guerra mondiale, in particolare l'inizio della *guerra fredda* e la rottura tra i partiti che avevano dato vita al Comitato di Liberazione Nazionale, con l'esclusione dal governo del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano.

Per tali ragioni la democraticità del sistema apparve meglio tutelata dal *vuoto normativo*, piuttosto che da un'organica attuazione legislativa dell'articolo 49 della Costituzione, che aprì la strada a una concezione "*privatistica*" del partito politico.

Il tema della regolamentazione giuridica del partito politico, come testimonia l'ampio dibattito parlamentare, è antico ma sempre attuale, perché il ruolo che la Costituzione affida a tale formazione è rimasto fino ad oggi inalterato, nonostante nel tempo siano mutati profondamente le forme e i modi di partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Dallo scandalo di tangentopoli all'inizio degli anni novanta, nell'ultimo ventennio è cresciuto nell'opinione pubblica un sentimento di diffidenza e di ostilità nei confronti dei partiti tradizionali, che ha allontanato gli elettori dalle urne e dalle forme classiche di partecipazione all'attività politica, evidenziando l'*inadeguatezza soggettiva* dei partiti politici italiani.

Per fare fronte a questo sentimento di sfiducia, in attesa della tanto auspicata piena attuazione dell'articolo 49 della Carta Fondamentale, il Parlamento ha avviato negli ultimi tempi un articolato processo di riforma, che ha riguardato in prima battuta il sistema di finanziamento dei partiti politici.

Si è, pertanto, approvata la legge n. 96 del 2012, con la quale al sistema

dei rimborsi elettorali è stato affiancato il cofinanziamento dello Stato, proporzionato alle capacità di autofinanziamento dei partiti.

A tale legge è seguita l'approvazione del decreto legge n. 149 del 2013, convertito con modificazioni dalla legge n. 13 del 2014, con cui sono state disposte l'abolizione del finanziamento pubblico diretto dei partiti politici e le nuove norme in materia di controllo sugli stessi.

Al contempo la legge n. 96 del 2012 ha istituito la *Commissione di Garanzia* per gli statuti, la trasparenza e il controllo di regolarità e di conformità alle norme dei rendiconti dei partiti politici secondo le modalità nella stessa legge stabilite.

Il decreto legge n. 149 del 2013, in particolare, ha disposto l'abolizione dei contributi pubblici diretti ai partiti e la loro sostituzione con agevolazioni fiscali per la contribuzione volontaria dei cittadini (detrazioni per le erogazioni liberali e destinazione volontaria del 2 per mille dell'Irpef).

È evidente che, seppur da un punto di vista formale tutti questi provvedimenti del Legislatore possono considerarsi norme in sé compiute, tali interventi da soli non sono affatto sufficienti a delineare e a qualificare la complessità e l'indirizzo dell'azione del “*soggetto partito politico*”, con il risultato di rendere sempre attuale la questione circa il disinteresse e la sfiducia crescente nei confronti dei partiti politici da parte della collettività.

La sfiducia crescente nei confronti dei partiti e della classe politica è un fenomeno che interessa non solo l'Italia, ma tutte le democrazie moderne, e che ha favorito l'emergere di *movimenti populistici* diversi tra loro, ma quasi tutti caratterizzati da una forte connotazione antipartitica.

La crisi profonda che attraversa il rapporto tra società e politica non ha determinato, però, il venir meno della centralità della funzione svolta dai partiti nei sistemi democratici: la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità.

Se gli eventi degli ultimi anni hanno messo in discussione il partito come *modello unico* di partecipazione alla democrazia, non sono emersi modelli aggregativi del tutto fungibili o sostitutivi delle organizzazioni partitiche.

Anzi, spesso i movimenti che si sono proposti come *alternativi*, si sono rivelati afflitti dagli stessi fenomeni degenerativi che caratterizzano i partiti tradizionali tanto contestati.

I partiti politici restano, pertanto, il principale strumento di cui dispongono i cittadini per concorrere a determinare la politica del Paese, e, parafrasando Kelsen, possiamo affermare che solo *un'illusione* può portare a credere che la democrazia sia possibile senza di essi.

Attualmente assistiamo al consolidarsi di “*partiti*” diversi dai “*partiti di massa*” che hanno scritto la Costituzione.

Tali “*partiti di massa*” sono diventati sempre di più, per usare un'espressione entrata a far parte del lessico quotidiano, “*partiti personali*”, dove pren-

de forma e si realizza la *personalizzazione della leadership*.

Si tratta di un cambiamento fondamentale al punto da meritare un “*interessamento*” anche di tipo “*aziendalistico*” sino ad oggi non pensabile.

Se si tiene conto di quanto sopra evidenziato in tema di una possibile “*visione aziendalistica del partito politico*”, si comprende facilmente come sia degno di nota lo *sforzo* di Ubaldo Comite che si cimenta nel lavoro di seguito proposto in uno studio sull’approccio “*manageriale alla gestione dei partiti politici*”.

La ricerca è elaborata in maniera organica, sia nella forma che nella sostanza, testimoniando padronanza dell’argomento.

L’Autore, dopo aver evidenziato le numerose vicende che hanno accompagnato e che stanno ancora accompagnando, in positivo e in negativo, la storia dei partiti politici nell’Italia Repubblicana, ritiene (a ragione) che, se si vuole affrontare il problema della regolamentazione dei partiti politici, anche in un’ottica di superamento della crisi attuale, non si possa esulare dalla seguente valutazione: questa regolamentazione, più che dare un’impostazione *formale* ed esclusivamente *legislativa*, deve partire dall’individuazione organizzativa e quasi architettonica della struttura dei partiti, cogliendone il “*grado di aziendalità*” inteso come valore “*costitutivo*” e non meramente “*dichiarativo*”, ricorrendo all’individuazione e all’utilizzazione di strumenti che siano in grado di assicurare efficienza, efficacia ed economicità nella gestione.

Tale attenzione è collegata al rispetto da parte dei partiti politici di puntuali *standard* in merito alla strutturazione interna, alla creazione di *network* organizzativi, alla redazione del bilancio, al perfezionamento di una strategia finalizzata ad intercettare l’elettorato, all’adozione di pratiche ispirate al *fundraising*: in questo contesto, infatti, appaiono più comprensibili e giustificabili concetti quali *performance*, *prodotto*, *marketing*, *strategia*, *controllo di gestione*, *management*, ecc.. .

A parere di chi scrive, pertanto, concordando in tal senso con l’Autore, risulterebbe quasi impossibile pensare a una forma di gestione del partito politico in assenza dell’impiego nella gestione, laddove utilizzabili, degli stessi *strumenti* propri delle altre aziende, impiego volto al raggiungimento di un adeguato *equilibrio patrimoniale, economico e finanziario*.

Solo così si potrà rivitalizzare il patto fra “*cittadini*” e “*partiti*”, considerando che tale *esigenza* è ancora più forte ai fini di una reale partecipazione del nostro Paese al passaggio dall’integrazione *economica* a quella *politica* dell’Unione Europea, primo passo fondamentale in risposta ad una crisi che è insieme morale, economica, politica, etica e sociale.

Università della Calabria

Ottobre 2016

Franco Rubino

INTRODUZIONE

Nella società moderna è indiscusso il ruolo sociale, politico ed economico rivestito dai partiti.

Lo scenario attuale evidenzia la necessità di profondi cambiamenti nel modo di fare politica, nel modo di riscontrare il cittadino – elettore, nel modo di chiedergli il consenso, nel modo di rappresentarlo. Visto poi l'ambiente competitivo che caratterizza l'offerta politica in genere, diventa quanto mai necessario per i partiti puntare ad una differenziazione nel riscontro della domanda politica. La politica deve essere in grado di dare risposte concrete e immediate e quindi favorire dinamicamente scelte decisamente innovative, ma al tempo stesso concrete e risolutive; in questo contesto essa non può essere vincolata ad uno schema rigido, ma anzi deve essere flessibile, inventarsi e quindi progettare obiettivi e mezzi per raggiungere nel migliore dei modi il mercato politico-elettorale.

I partiti politici possono essere studiati seguendo diversi percorsi.

Uno concerne la ricerca delle funzioni che essi svolgono nel sistema politico, da quella che è propria ed esclusiva dei partiti, cioè il presentare candidati alle elezioni (tecnicamente, la funzione di c.d. strutturazione del voto), a quelle di canalizzazione delle domande dei cittadini verso i *decision - makers*, di formulazione delle politiche pubbliche, di integrazione sociale, parte di formazione e socializzazione politica, per citare le più significative.

Un altro percorso conduce a scandagliare la cultura politica dei partiti analizzando i loro programmi politico - elettorali, la produzione simbolica e retorica e i valori espressi dai *leader*, dai quadri intermedi, dagli iscritti e anche dagli elettori.

Altri percorsi di ricerca conducono alle politiche pubbliche proposte dai partiti, al rapporto tra i partiti e gli altri *stakeholders* di rilievo del sistema politico, alle dinamiche nelle arene competitive e/o istituzionali.

Ancora, i partiti possono essere visti attraverso il caleidoscopio degli elettori, studiandone le caratteristiche socio - demografiche e valoriali, interro-

gandosi su chi sono e cosa pensano coloro che votano un determinato partito.

L'approccio che qui è stato scelto è, invece, quello economico - aziendale, cioè lo studio degli aspetti del partito politico sia dal punto di vista formale che sostanziale, riferendosi in particolare all'analisi della struttura, delle strategie nonché della gestione, alla luce, anche, di quelli che sono gli ultimi interventi normativi in tema, soprattutto, di finanziamento.

Si cercherà di comprendere come tali "entità" si siano evolute nel corso del tempo, con conseguenti mutamenti all'interno del contesto istituzionale.

I partiti sono istituzioni politiche vitali e fondamentali all'interno di un sistema democratico. Essi si presentano, innanzitutto, come mediatori tra le istituzioni pubbliche e la società civile, tra lo Stato ed i cittadini e hanno una funzione decisiva all'interno della dimensione politica, in quanto organizzazioni di interessi ed identità presenti nella società civile.

Negli attuali scenari, il partito politico deve essere ormai considerato alla stregua di un'azienda. Per questo motivo deve essere gestito con gli stessi strumenti propri, laddove assimilabili, delle altre aziende, per il raggiungimento di un adeguato equilibrio patrimoniale, economico e finanziario.

Alla luce di quanto detto, appaiono più comprensibili, in questo contesto, concetti quali *performance*, *marketing*, strategia, controllo di gestione, *management*, ecc..

Tuttavia, proprio perché il "prodotto" fornito (*rectius* erogato) dal partito presenta caratteristiche peculiari che ne rendono complessa la realizzazione e la gestione, esistono molte difficoltà nel realizzare una gestione effettivamente manageriale del partito politico, nonostante gli sforzi conducano per una organizzazione ottimale di risorse personali, materiali e immateriali.

Vi sono ancora evidenti lacune, soprattutto per ciò che concerne gli aspetti propriamente aziendali, quali il bilancio, l'accesso alle informazioni, la struttura organizzativa, il finanziamento, la trasparenza, la democraticità della gestione interna e i controlli.

Per le ragioni di cui sopra, diventa importante analizzare attentamente la gestione dei partiti, focalizzando l'attenzione sia sulla loro dimensione sociale che su quella giuridico-economica.

Scopo del presente volume è quello di analizzare il partito politico da un punto di vista manageriale.

Riguardo l'articolazione del lavoro, nel primo capitolo attraverso un'analisi storico-evolutiva, è stata esaminata l'origine e l'evoluzione dei partiti politici in Italia.

In particolare, si è proceduto ad un *excursus* del sistema dei partiti dalla

fase della c.d. “prima democratizzazione” sino ai giorni nostri, illustrandone crisi e trasformazioni.

Nel secondo capitolo è stato affrontato il tema dell’identità e della natura del partito politico.

Dallo studio è emerso che i partiti politici funzionano come fattori di regolazione e di conflitto.

Da un punto di vista giuridico si presentano come associazioni di persone dotate di una stabile organizzazione. La definizione di organizzazione, come insieme strutturato di individui e di gruppi tra loro connessi da relazioni sociali, si adatta al partito politico in misura forse maggiore rispetto a qualsiasi altra organizzazione complessa.

Il modello organizzativo-aziendale prevalente è quello caratterizzato da una struttura privata, mista *adhocratica*-divisionale, le cui unità operative sono ubicate in aree territoriali distinte, di gruppo, di erogazione di tipo composto (dove coesistono più gestioni interconnesse: quella erogativa, quella patrimoniale, e quella produttiva), che nasce dall’iniziativa di soggetti mossi da intenti politici comuni, per il cui raggiungimento essi mettono a disposizione impegno e risorse.

Nel terzo capitolo ci si è occupati del quadro normativo concernente il finanziamento ai partiti politici in Italia.

Partendo dal presupposto che il finanziamento pubblico è nato da una valutazione circa la strutturale incapacità dei partiti di far fronte ai loro compiti istituzionali con i propri mezzi, sono state prese in considerazione le alterne vicende che, in questo ambito, hanno caratterizzato il panorama normativo, sino a giungere all’attuale legge che abroga il finanziamento pubblico diretto.

La trattazione ha evidenziato come il rapporto tra denaro e politica è stata (ed è attualmente) una delle questioni più serie che le democrazie contemporanee si trovano ad affrontare.

Il quarto capitolo si sofferma sulla disciplina del finanziamento dei partiti politici nei principali paesi dell’Unione europea. In tal senso, il modo in cui sono disciplinati (anche finanziariamente) i partiti negli ordinamenti democratici è indice qualitativo, oltre che quantitativo, di come viene concepita la democrazia in un Paese.

In via generale, paesi come Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, adottano praticamente tutti un sistema misto, basato sia sul finanziamento pubblico sia su quello privato, prevedendo, come procedure per l’accesso e la distribuzione del finanziamento pubblico, o l’esito elettorale oppure il dato parlamentare.

È emerso che, nell’Europa occidentale prevale un modello normativo de-

finito “a tendenza istituzionale”, proprio di quegli ordinamenti in cui il legislatore, oltre a regolare le risorse destinate alle campagne elettorali, tende a disciplinare anche le spese che i partiti sostengono nelle loro attività infraelettorali.

Il quinto capitolo è dedicato analisi del bilancio del partito politico. A tal proposito, si evidenzia come, anche in questo ambito, il bilancio rappresenta uno strumento di informazione indispensabile, obbligatorio in quanto previsto dalla vigente normativa, per comprendere come il partito stia svolgendo le funzioni attribuitegli e il grado di consenso che ha raggiunto nella collettività, nonché l’uso delle risorse messe a disposizione da elettori e simpatizzanti.

È di fondamentale importanza soffermarsi sui criteri di redazione dello strumento che più di ogni altro permette ai numerosi *stakeholders* di valutare la situazione patrimoniale, finanziaria ed economica del partito, in quanto sintesi dei valori espressi dall’“azienda”.

Il sesto capitolo è dedicato a quelli che sono gli aspetti strategici nella gestione dei partiti politici.

Obiettivo del capitolo è quello di dimostrare la stretta relazione che intercorre tra comunicazione politica e *fundraising*. L’abolizione del finanziamento pubblico e l’introduzione di sistemi di finanziamento su base volontaria ha contribuito, infatti, ad attivare un meccanismo di riforma della politica basato sulla raccolta dei fondi. Le forze politiche sono sempre di più costrette ad attivarsi per intrecciare rapporti con i cittadini-elettori, anche per ragioni economiche.

Di seguito, viene analizzato il ruolo che, nella cornice strategica della gestione dei partiti, può rivestire il simbolo (marchio) del partito.

Il volume non ha carattere esaustivo ma, vuole rappresentare solo un punto di riferimento in quella che è una realtà turbolenta, soggetta a continui cambiamenti ed evoluzioni di natura giuridica, economica e sociale.

Università degli Studi “Giustino Fortunato”

Università della Calabria

Ubaldo Comite

1. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEI PARTITI POLITICI IN ITALIA

1.1 Presupposti concettuali

Nel corso del tempo tanto la struttura quanto l'attività dei partiti è stata oggetto di profondi mutamenti. Non pure tuttavia la natura o lo scopo, che è pur sempre quello di elaborare programmi di sviluppo della società e soluzioni concrete per problemi concreti, idonei a riguardare in via di principio l'intera collettività.

I partiti¹ possono essere definiti come una formazione sociale, dotata di un'organizzazione, avente come obiettivo fondamentale la trasposizione sul

¹ Partito deriva dal latino *partire* che vuol dire dividere, da cui il termine partizione. Nel suo significato etimologico partito sta, dunque, per "parte", per qualcosa che è distinta dal tutto, per una frazione rispetto a un intero. Ogni "partizione", ogni scomposizione in "parti", attiva due processi fortemente correlati, ma che si sviluppano in direzioni opposte. Il primo, rivolto verso l'esterno, è diretto ad affermare e ad ottenere il riconoscimento dell'esistenza e l'individuazione delle singole parti in campo. Il che comporta un processo di costruzione di una qualche forma di identità collettiva. Il secondo processo, invece, è rivolto verso l'interno ed è destinato a rinsaldare la tenuta e l'integrazione del gruppo politico. Ciò avviene attraverso l'identificazione degli individui con la loro "parte" e la conseguente formazione di lealtà e solidarietà durature. A questa incessante dialettica tra interno - esterno, tra riconoscimento e appartenenza, si riferisce un altro termine che, come partizione, deriva dalla comune radice latina, cioè "parteggiare". Il significato prevalente questa volta è quello di "prendere parte" con/per questi piuttosto che con/per quelli. Tale scelta di campo comporta un impegno materiale e morale, ma anche un coinvolgimento emotivo. Un impegno determinato dal fatto che [si] condividono convinzioni ed interessi con [altre] persone alle quali ora [si] assicura la [nostra] solidarietà. Un impegno che viene suggellato dal riconoscersi in simboli, rituali e discorsi condivisi. Accredito e riconoscimento verso l'esterno, verso gli altri, ed identificazione verso l'interno, verso i nostri, rappresentano le due facce elementari dell'organizzazione e dell'azione politica. L'azione elementare del dividere in politica però porta con sé un'ulteriore implicazione relativa alla dialettica tra "parte" e "tutto". Come avverte Sartori, la razionalità dei partiti politici moderni si basa su tre premesse: 1) i partiti non sono fazioni; 2) un partito è parte di un tutto; 3) i partiti sono canali di espressione e comunicazione. G. SARTORI, *Parties and party system*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.